

Omelia - PRIMA DOMENICA DI AVVENTO – ANNO C
Ger 33,14-16; Sal 24; 1 Ts 3,12-4,2; Lc 21,25-28,34-36

“Ecco verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa d'Israele e alla casa di Giuda”. All’inizio di questo Avvento e di un nuovo Anno liturgico è la gratitudine verso Dio Padre a segnare il passo: nella storia, infatti, è la sua bontà a prendere visibilità ed Egli, non si dimentica di essere vicino a ciascuno di noi, nelle variegata esperienze - serene o dolorose - che attraversiamo. Coscienti della nostra fragilità e del peccato che ci disturbano e ci inclinano alla sfiducia - ad uno sguardo ripiegato ed appesantito - OGGI, rinnoviamo la nostra fiducia, gridiamo la nostra attesa, alziamo lo sguardo in una cura e salvezza che ci viene donata.

I fedeli di Rito romano vivono oggi la *Prima Domenica di Avvento*, che è anche inizio di un nuovo anno liturgico. Abbiamo così un nuovo ciclo di letture, chiamato **Anno C**, che viene inaugurato proprio oggi e che ha come primo elemento caratterizzante - come “leitmotiv” - la lettura costante del Vangelo di Luca. Così oggi iniziamo dal **Capitolo 21** di san Luca che svolge come tema essenziale la *venuta del Signore* o, meglio, la riflessione *attorno al Suo rivelarsi nella storia umana come evento definitivo e totalizzante*. Si crea pertanto una tensione – tra **attesa e compimento** – che fa sì che il primo giorno dell’anno liturgico diventi subito sguardo sul tempo e sulla storia in genere, nella sua realtà di vissuto umano e divino insieme. Nella Scrittura questo sguardo ha assunto un nome proprio: si chiama *escatologia* ed è un genere letterario che la Bibbia ha ripreso dalla cultura del suo tempo ed ha fatto proprio. Corrisponde, se non erro, alla necessità della cultura antica di avere una visione globale della vita e del suo senso, in termini più **cosmologici** che esistenzialistici come siamo abituati noi oggi nella cultura occidentale.

Anche l’Evangelista Luca immette nel suo scritto, al *Capitolo 21*, uno *sguardo escatologico*, in cui la promessa di Dio che abbiamo sentito nella prima lettura della Messa - *“Verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa d'Israele e alla casa di Giuda”* – trovano il loro compimento nella persona di Gesù. È ora Gesù che parla della sua venuta definitiva e totalizzante: *“Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria”*.

Ma come si realizza questa visita e quali i connotati ha questa visita del Signore Gesù di cui Luca ci parla? Nel Capitolo 21 L’Evangelista offre una lettura sapienziale e profetica sulla vita dell’uomo, sulla sua storia in movimento e soprattutto sul **presente**. Lo fa con l’idea di metterne in luce tutta la fragilità, ma soprattutto di “trovare i criteri per interpretare il presente alla luce di ciò che veramente conta: la Pasqua di Gesù il compimento del Regno” da lui realizzato. Questo e non altro è il vero perno del *discorso escatologico* e il motivo per cui san Luca lo riprende e lo usa anche nel suo Vangelo: **far lavorare la Pasqua come criterio di discernimento delle nostre vite**. Cioè, in parole semplici: mentre si discute su ciò che veramente vale della vita dell’uomo – abbiamo detto la Pasqua di Gesù - si afferma la fragilità e la vulnerabilità di ciò che non vale.

Ne consegue, come dicevamo nella lectio di venerdì sera, che si tratta di rivedere, anzitutto, la nostra comune mentalità: i contenuti “duri” del brano – come quelli identificati dai vv. 25 e 26 (*“Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore dei mari e dei flutti”*) non devono essere intesi come illustrazione di un futuro “catastrofico” o peggio di “giudizio severo e imperturbabile della giustizia divina sul male umano”. In verità l’evangelista ha voluto **lanciare una speranza**, suscitare uno **sguardo di fiducia**; il suo sguardo, come quello di Gesù e della Chiesa primitiva che ci ha trasmesso queste parole di fede, è rivolto al presente, non al futuro, a questo presente, ad OGGI, questo oggi che stiamo vivendo, in cui si “manifestano” e si “rivelano” l’amore, le misericordie e la cura di Dio e la salvezza operata dal Signore Gesù: *“Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria”* (v. 27). E più avanti, al v. 33: *“Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno”*.

Il *Capitolo 21* di Luca in genere e il brano di oggi in specie, non sono, pertanto, l'enunciato di uno spauracchio per l'uomo, ma il **canto di un amore** che non ha fine: *"Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina"*. Il canto d'amore è cantato dal Cristo Risorto che, avendo vinto la morte e il male, la cattiveria, il peccato, ha in mano la storia, ha in mano – per volere del Padre - la vita di ogni uomo, la nostra vita e non ci lascia più perché ci vuol bene, perché ci stima, perché siamo importanti ai suoi occhi. Le forse negative, le malattie, le difficoltà, le fragilità, le emozioni tristi e compromesse, le passioni e il loro segno negativo non ci vengono tolte o risparmiate, ma non sono più chiuse in se stesse perché sono raccolte dalla mano salvifica di Dio; di **Dio Padre** che si è manifestato in **Gesù Figlio** come Dio amante e perdonante, sconfitto ma Risorto.

Iniziare un nuovo anno liturgico con queste parole nel cuore e nella mente significa riscoprire che noi siamo l'Amata, la persona amata e salvata dal Signore. Questa è la lettura escatologica che dobbiamo portare nel cuore e non le tante "letture escatologiche" non cristiane che spesso condizionano i nostri pensieri.

Il versetto 34 afferma: *"State attenti a voi stessi"*. Ecco qui il nostro impegno per l'Avvento: sostituire le escatologie non cristiane che ci portiamo dentro con l'**escatologia** – cioè la visione della storia e di noi stessi - **che oggi ci offre il Signore Gesù**, affinché: *"i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso"*. Qui sta la vera fatica ed il vero cammino! Vigilanza interiore significa: vigilare sui propri pensieri e passioni e correggerli e valutarli per poter reagire di fronte alle esigenze della vita nel modo giusto, secondo la logica del Vangelo. Vigilare significa dare un nome all'accidia e a tutte le altre forze che ci allontanano dalla camera interiore dell'io amato e salvato, dove noi che siamo l'amata ci scopriamo, sempre daccapo, amati dall'**Amato** con la A maiuscola che viene a visitarci e si intrattiene con noi. Qui sta il vero cammino di unificazione interiore che non teme le disgregazioni esteriori: *"Cielo e terra passeranno, ma le mie parole non passeranno"*.

Continuando la Santa Messa chiediamo al Signore – con cuore sincero - di aiutarci così in questo Avvento.

fr Pierantonio